

The background of the poster is a vibrant purple. Overlaid on this are several large, organic, wavy shapes in shades of pink and black. These shapes resemble liquid splashes or abstract faces, creating a dynamic and modern aesthetic. The overall composition is balanced and visually striking.

R

E

Romaeuropa Festival

con Dance Reflections by Van Cleef & Arpels

F

20
23



Dal 2020, Dance Reflections by Van Cleef & Arpels collabora con artisti e istituzioni per sostenere la creazione contemporanea e promuovere la presentazione di opere coreografiche a un pubblico sempre più ampio. Questa iniziativa di mecenatismo a favore della danza è attualmente attiva in una dozzina di Paesi in tutto il mondo.

Per il secondo anno consecutivo, l'iniziativa viene presentata a Roma, in Italia, in collaborazione con un importante evento, il Romaeuropa Festival, e una prestigiosa istituzione della città, Villa Medici - Accademia di Francia a Roma.

Dance Reflections by Van Cleef & Arpels sostiene quattro dei numerosi spettacoli del Festival. Questo impegno testimonia il nostro legame storico con gli artisti e i nostri fedeli partner.

Ukiyo-e di Sidi Larbi Cherkaoui, creato nel 2022 con il corpo di ballo del Ballet du Grand Théâtre de Genève, apre questa nuova edizione. Questo spettacolo è seguito da *EXIT ABOVE*, la più recente creazione della coreografa fiamminga Anne Teresa De Keersmaeker.

Con *Rite de passage - SOLO II* di Bintou Dembélé, il pubblico di Villa Medici è invitato a scoprire un lavoro creato, durante un suo soggiorno come artista residente, per il ballerino Michel "Meech" Onomo.

Infine, al Teatro Argentina, Boris Charmatz presenta *SOMNOLE*, un pregnante assolo che Dance Reflections by Van Cleef & Arpels ha accompagnato in tournée a Parigi, Londra, Taipei e presenterà a New York, nel prossimo mese di ottobre. È un immenso piacere condividere queste proposte con la collaborazione del Festival Romaeuropa e di Villa Medici.

Serge Laurent

DIRETTORE PROGRAMMAZIONE DANZA
E CULTURA DI VAN CLEEF & ARPELS

Ringraziamo Dance Reflections by Van Cleef & Arpels che, per il secondo anno, ha scelto Romaeuropa Festival e Villa Medici - Accademia di Francia a Roma come partner per la sua attività in Italia.

La continuità di questa partnership, costruita attraverso un dialogo e un confronto artistico con Serge Laurent, Direttore Programmazione Danza e Cultura di Van Cleef & Arpels, è preziosa per Romaeuropa e ci permette di presentare e sostenere artisti internazionali di grande prestigio. Le scelte discusse e condivise costituiscono un patrimonio comune di visioni e sensibilità, valori preziosi al cuore del REF.

Quest'anno la collaborazione si allarga ad altri spazi della città, segnale di crescita e orizzonte di sviluppo, modulandosi secondo le esigenze e le necessità degli artisti coinvolti che appartengono tutti ad un orizzonte comune. L'eterogeneità dei progetti, la loro capacità di strutturare molteplici estetiche, di interrogare le scritture coreografiche e il nostro tempo con prospettive e visioni plurali, esprime il segno distintivo di un percorso costruito nella diversità, con una impronta chiaramente internazionale attenta ai mutamenti e alle trasformazioni delle pratiche artistiche e nel contempo in dialogo con il patrimonio.

Fabrizio Grifasi

DIRETTORE GENERALE E ARTISTICO
FONDAZIONE ROMAEUROPA



22.09—24.09

Accademia di Francia a Roma - Villa Medici

PRESENTA IN PRIMA NAZIONALE

Bintou Dembélé

RITE DE PASSAGE – SOLO II

Riconosciuta come una delle pioniere della danza hip hop in Francia, Bintou Dembélé torna a Villa Medici – dove ha recentemente sviluppato la sua ricerca come artista residente – per presentare il suo *Rite de passage – Solo II*. Protagonista di questo assolo, in dialogo con i meravigliosi spazi dell'Accademia di Francia a Roma, è Michel "Meech" Onomo, DJ, danzatore e coreografo impostosi all'attenzione internazionale come uno dei maggiori talenti delle differenti correnti della danza hip-hop, ambito nel quale è stato quattro volte vincitore del concorso Juste Debout, importante raduno internazionale a Bercy. Con lui Dembélé scava nella memoria del corpo per costruire una riflessione aperta a questioni storiche, sociali e universali.

Intervista con Bintou Dembélé

Realizzata da Simon Hatab nell'aprile del 2021

PERCHÉ, NELLA SUA CARRIERA CHE COMPRENDE LES INDES GALANTES ALL'OPÉRA BASTILLE NEL 2019, HA SENTITO IL BISOGNO DI COREOGRAFARE QUESTO ASSOLO?

Per *Les Indes Galantes* abbiamo preso d'assalto l'Opéra Bastille. Abbiamo formato una crew di trenta danzatori e danzatrici di K.R.U.M.P, Voguing, Popping, Flexing, B Boying, Electro e Funkstyle. Ognuna di queste danze porta con sé una storia politica, una controcultura legata al contesto sociale in cui è nata. Ogni danzatrice e danzatore ha potuto così esprimersi attraverso la danza e testimoniare la propria storia. Dopo questa avventura collettiva - dopo aver infiammato questo Noi - non è stato facile tornare al lavoro da solista. Ma una persona, anche se solista, ha molte storie da raccontare.

Da quando ho iniziato a danzare all'età di dieci anni, ho vissuto esperienze collettive molto forti:

la mia famiglia, la famiglia che ho scelto, i fratelli, le città, la mia compagnia. Queste esperienze mi hanno formato. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio: l'urgenza che provavo quando ho iniziato a danzare di dire e di fare il più possibile non mi ha dato il tempo di capire chi sono. Solo più tardi, ad esempio, ho cominciato a interrogarmi sulla mia identità africana. La mia educazione e le esperienze che mi hanno formato mi hanno insegnato a pensare a me stessa come a un Noi, come parte di un tutto. Oggi, e con uno sguardo in avanti che mi permette di fare questo lavoro con il punto di vista di un osservatore esterno, ho la necessità di ritornare alla fonte, di ripercorrere questa traiettoria. Voglio continuare a porre le questioni della storia e delle sue tracce a un'identità composta dalle esperienze del palcoscenico, della strada, del clubbing e dei videoclip.

RECENTEMENTE HA TRASCORSO TRE SETTIMANE A VILLA MEDICI A ROMA. CHE INFLUENZA HA AVUTO QUESTO SOGGIORNO SULLA GENESI DI QUESTO ASSOLO?

È qui che il progetto è maturato. Paradossalmente, è stato in un luogo non predisposto per la danza - nessuna infrastruttura, nessuna sala prove - che mi sono sentita libera di pensare. La mia pratica artistica è transdisciplinare, sfaccettata e plurale: incrocia la danza con altre discipline come la musica, le arti visive, il video e le pratiche di pensiero. Rifiuta di essere incasellata, sfugge (*marronne*). Il termine "marronage" si riferiva alla fuga degli africani schiavizzati dalle piantagioni con l'obiettivo di ricreare nuove società libere. Il concetto è stato poi esteso alle arti da scrittori come Dénètem Touam Bona e accademici come Sylvie Chalaye: si tratta di dirottare un sistema obbligato per recuperare uno spazio di libertà. Oggi la mia ricerca si interroga su quali potrebbero essere le condizioni per definire una danza e un pensiero marocchino. Ma questa ricerca richiede tempo, riflessione, incontri, scambi e silenzio: è tutto ciò che voglio incorporare nel mio approccio artistico ed è tutto ciò che questo soggiorno a Roma mi ha offerto. Ho sentito il diritto di mettere in pausa per qualche settimana le battaglie e le lotte della mia vita.

QUESTA *MISE EN VEILLE* (MESSA IN PAUSA) PROVVISORIA FA PENSARE A UNA *SFOCATURA*: PUÒ PARLARCI DI QUESTA NOZIONE, CHE È ATTUALMENTE AL CENTRO DEL SUO LAVORO?

C'è una mia fotografia, scattata durante le prove dal fotografo Roger Jacquet. Giro la testa mentre la mia mano cattura la luce e si esprime più del mio viso. Quando guardo questa immagine, vedo l'origine del mio lavoro sulla sfocatura. La sfocatura è innanzitutto nei miei occhi. Da circa vent'anni soffro di cheratocono, una malattia degenerativa della cornea che mi ha reso astigmatica e miope. Non riesco a vedere molto lontano e, di notte, se guardo una luce, questa si trasforma in un cerchio che si moltiplica. Per anni ho vissuto nella paura di perdere la vista. Un giorno, qualcuno mi ha consigliato di vedere la mia malattia come un punto di forza. Il mondo intorno a me è stato riorganizzato da questo punto di vista distorto. La sfocatura è diventata per me un modo di guardare il mondo. Qualche tempo fa, durante le prove, ho iniziato a danzare in controluce: lasciavo che l'ombra cancellasse il mio sesso, mentre la luce tagliava i miei gesti. In seguito, ho aggiunto delle luci al neon

che ho posizionato sul pavimento, costruendo un'architettura luminosa che mi faceva apparire sfocata, come un fantasma. È questa sfocatura che voglio abitare attraverso la danza. È in questa sfocatura che voglio affrontare altre questioni che attualmente attraversano il mio lavoro.

MI SEMBRA CHE NEI SUOI LAVORI RECENTI I TEMI DEL TEMPO CHE PASSA E DELLA MORTE SIANO ESPRESSI ANCHE ATTRAVERSO I LUOGHI CHE LI ISPIRANO: LUOGHI CHE PORTANO IL SEGNO DI UN PASSATO REMOTO, DI UNA STORIA INCOMPIUTA, INTERROTTA.

Mi piace pensare ai luoghi, alle città e ai paesi come a organismi viventi. Mi piace guardarli come attraverso un microscopio. Prendete una cartina della Francia e ingrandite le grandi città: sono le aree di tensione. Ora ingrandite gli interstizi all'interno di queste grandi città, i luoghi abbandonati, le zone di transizione, gli isolati, le terre di nessuno: è qui che è nato l'hip hop, in queste terre desolate.

Sono costantemente alla ricerca di nuovi spazi creativi in cui il movimento possa svilupparsi, come i musei o gli spazi digitali: come può il passaggio dalla performance al cinema o al museo offrirvi uno spazio di libertà che abbiamo perso nei luoghi dedicati alla danza? In che modo questa transizione ci permette di ibridare il nostro lavoro, di andare oltre un dispositivo frontale e autoritario e di disegnare un cerchio che includa performer e spettatori come testimoni? Recentemente ho realizzato un film per il Centre Pompidou-Metz. Abbiamo utilizzato il movimento per rivisitare i luoghi della memoria della regione: la cattedrale di Metz, vecchia di 600 anni, gli altiforni di Uckange, il Forte di Saint-Quentin e le miniere di Wendel, la cui storia è attraversata dalla prima ondata di immigrazione nordafricana. Gli artisti si sono aggirati in questi luoghi di pietra e vetro, cemento e ruggine, i loro esseri e le loro anime sono entrati in dialogo con l'architettura di questi luoghi. Ho usato immagini sfocate per sfumare il confine tra loro e questi luoghi abbandonati, in disuso, vestigia di antichi rituali, guerre mortali o lotte sociali. Ho voluto far risuonare le loro storie con quelle di questi spazi, che vedo come luoghi di rifugio per anime che non hanno trovato pace.

IN QUESTO ASSOLO PROSEGUE LA COLLABORAZIONE CON IL COMPOSITORE/MUSICISTA CHARLES AMBLARD E IL DANZATORE MICHEL "MEECH" ONOMO.

Ciò che cerco è una gamma musicale piuttosto ampia, con crescendo e decrescendo, lavorando sulla ripetizione e sul minimalismo. Con Charles siamo alla ricerca di materiali sonori: simulazioni che inducano determinati stati del corpo, che siano in grado di evocare gli strati sopiti nel corpo dell'iniziato, come un percussionista che provochi delle scosse.

La sua musica si interseca con i movimenti ripetitivi e ciclici che cerco nella danza. Per quanto riguarda Meech, prenderei come punto di partenza tutti gli spazi sotterranei che hanno formato entrambi negli ultimi vent'anni o giù di lì: clubbing, sessioni di allenamento, spettacoli sul palco e così via. Luoghi in cui ci siamo potuti assistere, accompagnare, sostenere l'uno con l'altra. Dopo aver sperimentato questo "Noi", Meech e io abbiamo deciso di allontanarci per concretizzare questa ricerca e questa fantasia di *africanità* che ci perseguita. Ha scelto me come iniziatrice, alleata, sorella maggiore. Avrei dovuto farlo da sola, ma avevo appena perso mio padre e stavo ricostruendo il mio io. Mi sono posta molte domande: un assolo è un appuntamento inconscio con sé stessi, un rito di passaggio, un viaggio intimo? Come avrei fatto a trasmettere la mia vulnerabilità a un uomo potente? Come avrebbe accettato il mio metodo di lavoro? I silenzi, le pause, il rapporto con il respiro? E poi ho ripensato alle nostre discussioni, alle nostre chiacchiere in cui confrontavamo i tipi di iniziazione in Africa e nell'hip-hop. Iniziamo la camminata dell'anziano del villaggio, prendiamo in giro i gesti di tale o talaltro e la loro singolarità, ecc.... E poi lasciamo spazio al silenzio, all'imprevisto. Arriviamo al nocciolo della questione. Io danzo, lui danza.

Lo invito a lasciarsi andare e allora comincio a orchestrare, a disegnare i contorni, a perfezionare.

RITE DE PASSAGE

DIREZIONE ARTISTICA / IDEAZIONE

Bintou Dembélé

COREOGRAFIA

Bintou Dembélé

INTERPRETAZIONE

Michel « Meech » Onomo

MUSICA ORIGINALE

Charles Amblard

CREAZIONE LUCI

Emmanuel Gary

COSTUMI

Annie Melza

MIXAGGIO SUONO

Vincent Hoppe

COPRODUZIONE

Rualité, Les Ateliers Médicis,
CN D Centre National de la Danse

AIUTO ALLA RESIDENZA

le T2G Théâtre de Gennevilliers – CND,
Centre de la danse Pierre Doussaint,
Antre-Peaux (Emmetrop)

RICERCHE INCROCIATE

Villa Médicis, Villa Albertine (Chicago),
Fonds de dotation Francis Kurkdjian